

Zanone «Per gli F16 ci sono molte basi»

Il Tribunale della libertà di Milano ha respinto la richiesta di libertà provvisoria del capo P2

Giovedì potrebbe essere riconsegnato dagli svizzeri Massimo riserbo sul rientro Subito interrogato a Milano?

Gelli torna in Italia ma con le manette

Respinta anche dal Tribunale della libertà la richiesta di libertà provvisoria per decorrenza dei termini, Licio Gelli sta per rientrare in Italia in stato di detenzione. Il suo arrivo potrebbe avvenire giovedì prossimo. Il suo massimo un paio di giorni più tardi. L'ex venerabile sta infatti finendo di scontare la condanna inflittagli per essere entrato nel territorio della Confederazione elvetica con documenti falsi

PAOLA BOCCARDO

MILANO L'ultima speranza di Gelli di ricompattare in Italia a piede libero è sfumata. Niente libertà provvisoria per ora. L'imminente trasferta Ginevra-Milano, o Ginevra-Parma, o chissà quale altra sarà la sua destinazione, avverrà sotto scorta, proprio come per qualunque imputato estradato in forza di un mandato di cattura.

La doccia fredda sulle re-

nico per il quale è stato estradato e potrà venir perseguito dalla nostra giustizia. Ma i dottori Pizzi e Bricchetti hanno fatto diversamente: i conti è vero che Gelli ha trascorso in carcere complessivamente un anno. Ma bisogna distinguere da quando fu arrestato a Ginevra nel lontano settembre '82 a quando evase da Champ Dollon nel agosto '83 passaronci dieci mesi e mezzo. I quaranta giorni, poco più poco meno, che mancavano a compiere l'anno sono stati in realtà assorbiti dall'espiazione della pena di due mesi per essere entrato in Svizzera con documenti falsi. Non si possono dunque mettere a carico della carcerazione preventiva per la bancarotta Gelli, dunque, è «debitore» di quaranta giorni alla giustizia italiana. Secondo argomento quei dieci e rotti mesi di carcerazione a Champ Dollon sarebbero stati poco o nulla utilizzabili per l'istruttoria sul crac dell'Ambrosiano, poiché oggi atto avrebbe dovuto svolgersi nelle strette di una rogatoria internazionale. Le esigenze istruttorie di non inquinamento delle prove potrebbero dunque giustificare addirittura una prorogazione dei termini di carcerazione preventiva, anche nell'ipotesi che egli l'avesse interamente scontata. È quanto è avvenuto, proprio nella stessa inchiesta sulle vicende dell'Ambrosiano, per Francesco Pazienza, anche lui consegnato da uno stato straniero, gli Usa, dopo una lunga carcerazione.



Licio Gelli

al momento della sua costituzione, alla fine dello scorso settembre. Il conteggio deve essere cumulativo, o si riparte da questa seconda data? Questa seconda ipotesi è un tantino audace, ma non si può scartarla a priori. È verosimile che per difendere l'interpretazione dei fatti più favorevole al loro assistito gli avvocati Dean e Di Pietro abbiano ricorrenza ora in Cassazione. Ma ci vuol tempo. E alla partenza di Gelli mancano ormai pochissimi giorni, il 18, cioè fra quarantotto ore, Gelli sarà libero da ogni impegno con

Ucciso il direttore della «Emmaus»



Nereo De Rosa, direttore della comunità «La Cena di Emmaus» di Bologna, è stato trovato ucciso ieri nella sua camera, situata al piano terra della casa colonica che ospita la sede dell'associazione e i componenti del gruppo, alla periferia della città. L'uomo, 71 anni, è stato trovato morto in circostanze che, al momento, non sono molto chiare. Senza alcuna ferita di nessun genere, soltanto graffi ed ecchimosi, Nereo De Rosa potrebbe essere deceduto nel corso di una colluttazione o un'aggressione verosimilmente perpetrata a scopo di rapina, dal momento che dalla casa sono risultate scomparse 8 milioni. E forse al tratta, secondo gli investigatori, di un omicidio preintenzionale. La morte del direttore della «Emmaus» deve essere avvenuta dopo la mezzanotte di domenica, dal momento che sino a quell'ora aveva visto la tv nella saletta delle riunioni. Il De Rosa dirigeva la comunità, che ospita 13 persone, da 14 anni.

Atr 42 Depositare le perizie medico-legali

dossier di 470 pagine e 900 foto. L'1 è descritta l'intera tragedia. Secondo quanto si è appreso, una parte dei passeggeri del Colibri è morta al momento dell'impatto del velivolo contro la parete rocciosa, molti per i violenti traumi riportati contro le strutture dell'aereo, altri per lo spostamento della massa sanguigna all'interno del cervello, conseguente alla improvvisa perdita di quota. Al momento dello schianto, l'aereo volava a 726 chilometri orari.

Rigoni Stern «Non fui io a salvargli la vita»

Nikolay Samveljan - oggi scrittore di fama, responsabile della commissione per la letteratura storica presso l'Accademia delle scienze dell'Urss - crede di riconoscere il suo salvatore in Mario Rigoni Stern, autore di «Il sergente nella neve». Ma lo scrittore smentisce: «Non posso essere stato io, anche se è vero che a Rykov venivano molti soldati russi in cerca di aiuto. Tuttavia, un ragazzo ferito così gravemente non lo ricordo proprio».

Stroncato in treno da overdose

pavimento della ritirata, una siringa tra le mani. La scoperta alla stazione di Napoli.

Si costituisce il ragazzo accusato di omicidio

responsabilità. Secondo le testimonianze rese, la lite che ha causato l'omicidio è avvenuta in un cinema di Cittanova, sarebbe scoppiata per via del solito scherzo di Carnevale, un getto di schiuma lanciata dal presunto omicida in faccia al fratello della vittima. Il ragazzo ha reagito, scatenando la violenza di Giuseppe.

Tenta una rapina: ucciso da un carabiniere

aveva appena parcheggiato l'auto. Davanti a lui, facendosi fuoco e centrando in pieno il ragazzo. Nessuna traccia dell'altro complice né del fucile a canne mozzate.

MARIA R. CALDERONI

Catanzaro Pillitteri depono al processo

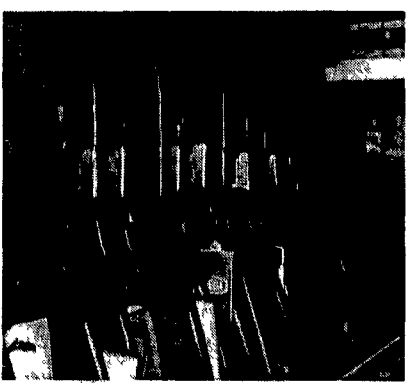
CATANZARO Il sindaco di Catanzaro, Paolo Pillitteri, ha deposto nel processo per la strage di piazza Fontana, ripreso ieri a Catanzaro davanti al giudice della Corte d'assise. Pillitteri ha spiegato i motivi che hanno indotto il Comune di Catanzaro a costituire parte civile nel processo. «La nostra richiesta è che si possa ancora fare luce su questa vicenda». «Ci rendiamo comunque conto che individuare i responsabili della strage è un lavoro che non è stato possibile individuare».

Lo sequestrano con la famiglia e lo feriscono gravemente

Cinque uomini vestiti da finanzieri hanno sequestrato a Mestre il titolare di una cooperativa di vigilanza privata, la moglie e la figlia di due anni; hanno portato l'intera famiglia in un capannone dove altre persone incappucciate hanno sparato all'uomo, ora ricoverato in condizioni critiche. Poi se ne sono andati. Dietro il sanguinoso episodio c'è forse un tentativo fallito di rapinare un furgone blindato.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA L'azione è iniziata esattamente come nel sequestro, sette anni fa, dell'ingegner Giuseppe Talliercio. Cinque uomini, con addosso le divise da guardia di finanza, sono andati a bussare alla una della notte tra domenica e lunedì alla porta dell'appartamento di Donato Agnoletto, in via Poerio a Mestre. L'uomo - ha 37 anni, è titolare in via Manin di una affermata azienda specializzata in attrezzature da sopravvivenza ed anche presidente della «Cooperativa vigilanza privata» di Venezia - ha chiesto cosa volessero. «Abbiamo un mandato di perquisizione», hanno risposto. Ma appena aperta la porta sono entrati sfoderando le pistole. Hanno fatto scendere dal letto e vestire anche la moglie dell'armiere, Anna Maria, incinta, e la figlioletta Elena di due anni. L'intera famiglia è stata costretta a scendere in strada ed a salire su due auto in attesa. I mezzi sono subito



coperto in gravi condizioni al reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Mestre è stato colpito tre volte da proiettili calibro 38 ad un polmone, alla mandibola e ad un gluteo. Sull'episodio né i famigliari né gli inquirenti hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Un «avvertimento»? Non pare, l'armiere è incensurato né è mai stato sospettato di alcunché. Dei resti i colpi sono stati probabilmente sparati per uccidere, non per ferire e con concitazione. L'unica larvata ipotesi che si fa è che

Fu sequestrato un anno fa Marco Fiora compie 8 anni Nuovo appello ai rapitori per la sua liberazione

TORINO Marco Fiora, rapito a Torino il 2 marzo del 1987, oggi compie otto anni. È ancora in mano all'«anonima sequestrata» e la madre ha rivolto ai rapitori un appello, l'ennesimo, per la sua liberazione. Piera Pontaccone, di 47 anni ha scritto un messaggio per chiedere che le sia restituito Marco. «Non ho più notizie di mio figlio - è scritto nel suo appello - dal primo dicembre scorso. Mi rivolgo alla magistratura, ai carabinieri, alla polizia e alla guardia di finanza affinché si astengano da ogni azione che possa impedire o ritardare la liberazione di Marco. Al rapito voglio assicurare che sto facendo ogni sforzo possibile, con l'aiuto degli amici di Marco, per porre fine a questo nostro calvario, almeno per la Santa Pasqua». Il padre del bambino, Gianfranco Fiora, ha aggiunto: «Non abbiamo più avuto contatti, nessuna notizia. Non sappiamo più nulla di nostro figlio».

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. L'Unità ti ristruttura la casa. Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.



Aut. Min. n. 4/08113 del 25/1/1988

La Stampa resoconta un falso Agnelli

Olivero Beha, al telefono, gongola e ridacchia. «Sentivo voglia di rilanciare una dicitura ronzante, i colleghi di "Stampa Sera" per la solidarietà. Ne avevo bisogno. Buon Carnevale a tutti». Ripercorriamo, questa cosa surreale di una trasmissione che si regge sul verbo dell'ironia. È domenica pomeriggio. Dai campi di calcio le squadre tornano negli spogliatoi. Nell'angolo del televisore, dove hanno seguito le partite in diretta, chiacchierano Olivero Beha e alcuni degli ospiti. Giacomo Maramba, Giulio Pontecorvo il vicedirettore di «Repubblica», Gianni Rocca. Siamo in chiusura. Beha si avvicina al telefono e annuncia: «Ci colleghiamo con casa Agnelli, per sentire il parere dell'Avvocato sulla di- cianovestita giornata di campionato». All'altro capo del filo il telefono amplifica le parole di un improbabile maggiordomo. Poi l'ingresso in audio la Voce. Una conversazione - come si suol dire - ad

lui. Il presunto Avvocato fa fretta al giornalista dice che deve partire. «Per dove?». «Per New York». «Ah - replica Beha - scoprendo delittivamente le carte di Carnevale - questa proprio non mi pare una gran notizia».

Vittorio Ragone

di Rush sono basse potrebbe interessare De Benedetti. La Voce si impettisce. «Ognuno sta al suo posto. Mi pare la cosa migliore». Beha è già un po' meno sereno ma insiste: «Di recente, qui a Venezia, abbiamo appreso che Toni Negri sarebbe tifoso della Juventus. Non la imbarazza questo avvocato? Voce (in un tripudio di erre mancante). «Non possiamo e non vogliamo impedire a nessuno di essere nostro tifoso, naturalmente. Nel caso di Negri l'improvvisante è che non si vevichi il contavvio che non sia la Juve a diventare tifosa di